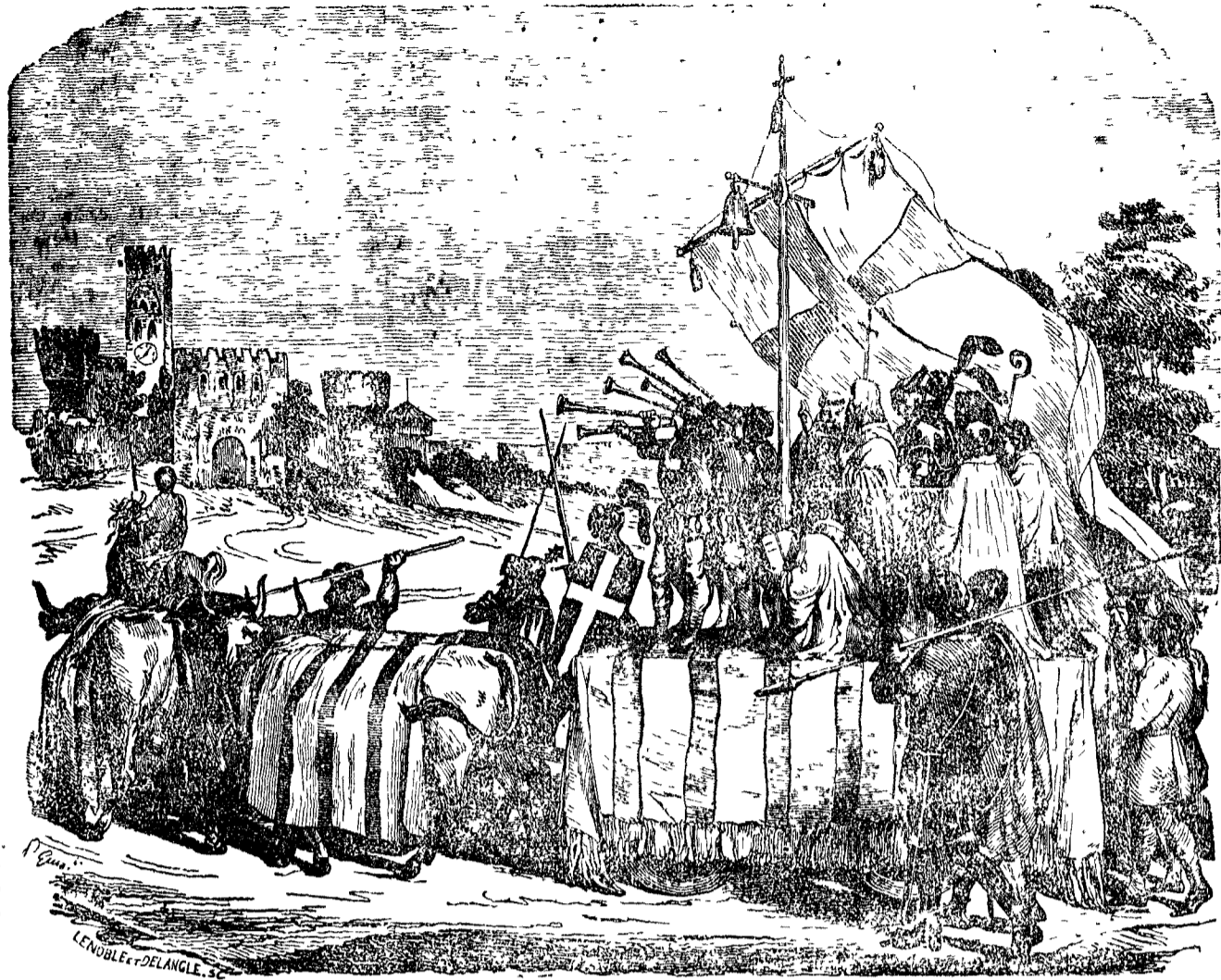


Anno I.

CASALE  
15 aprile  
1848

PREZZO  
DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARSI  
ANTICIPATAMENTE.

Fr. 6 10  
Negli Stati Sardi  
franco per le poste  
" 7 12  
Per gli altri Stati  
Italiani e per l'  
Estero franco ai  
confini " 8 12  
Il foglio viene in luce al  
Sabbato d'ogni settim-  
ana, ed essendo questo  
festivo uscirà nel giorno  
antercedente.



N.º 13.

LE  
ASSOCIAZIONI  
SI RICEVONO

In Casale - all'Ufficio del  
Carroccio posto nell'  
contrada del Duomo,  
Palazzo Civico, primo  
piano, accanto alla Tri-  
pografia Conrado  
Nelle Provincie, negli  
Stati Italiani, ed all'  
Estero presso tutti gli  
Uffici Postali  
Le lettere, i gruppi ed  
ogni altro invio do-  
vranno essere ducti  
franchi di posta alla  
Direzion del Giornale  
il Carroccio in Casale  
Monferrato  
Prezzo delle inserzioni  
cent. 15 per ogni linea

# IL CARROCCIO

## GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 15 APRILE

### COMITATI ELETTORALI.

Tutte le principali Città di Provincia hanno spie-  
gata in questi giorni una mirabile sollecitudine a  
costituire i COMITATI ELETTORALI, e molti bei nomi  
che ne sottoscrissero i PROGRAMMI, ci sono malle-  
vatori delle liberali e patriottiche intenzioni che li  
hanno dettati, e che dirigeranno, speriamo, gli  
spiriti a compiere, SENZA ACCETTAZIONE DI PERSONE,  
e come esigono i tempi questo grande nazionale  
dovere.

Plauso al COMITATO DI VERCELLI che, a soddisfare  
sinceramente e liberamente alla sua missione, si  
è, fra le altre cose, proposto di « riconoscere i  
» principii politici dei Candidati, la loro moralità,  
» l'indipendenza del loro carattere e della loro  
» posizione sociale: trasmettere agli Elettori l'elenco  
» dei Candidati corredato di notizie, e promuovere  
» riunioni preparatorie degli Elettori nei giorni che  
» precederanno le Elezioni definitive. »

Anche nel PROGRAMMA DI TORTONA splendono egual-  
mente il patrio zelo e gli utili accorgimenti dei mem-  
bri che compongono quel COMITATO, talchè giova  
credere che condurranno a buon fine la cittadina  
opera Elettorale.

Quanto poi a quello che, pel medesimo fine, si è  
operato in questa Città, la pubblicazione della se-  
guente Lettera ci può dispensare da ogni particolare  
ragguaglio, essendovi riferiti per disteso i PRINCIPII  
onde il COMITATO DI CASALE pensò di conciliarsi l'a-  
desione di coloro, che, non hanno altra ambizione  
che quella lodevolissima di adoperarsi ad ogni potere,  
perchè nei consigli della Patria seggano Uomini che  
possano e sappiano rassodare le libere Istituzioni,  
e dar a Lei finalmente quella Forza, e quella Unità  
nella quale è la futura salute e l'onnipotenza d'Italia.

DE-AGOSTINI.

### AGLI ELETTORI

DEL COLLEGIO DI PALLANZA, E LESA

Concittadini!

Il pregio in cui tengo la vostra confidenza, ed  
il desiderio, che ho di contribuire per quanto so, e  
posso alla difesa della causa della Indipendenza, e  
della Libertà Italiana, di cui sono vecchio e fedele  
soldato, mi fanno coraggio ad aspirare all'onore di  
rappresentarvi alla Camera Elettiva, sebbene possa  
parere che io troppo presuma delle mie forze. Per-  
mettetemi pertanto, che, secondo il costume degli  
altri paesi Costituzionali, presentandomi come Can-  
didato al Vostro Collegio, io vi trattenga un istante  
sul difficile, e delicato soggetto di parlarvi di me  
stesso, e delle mie opinioni.

Nato ed educato sulle rive del nostro bel Lago,  
io vi passar buona parte della mia vita, ed avendo  
la fortuna di conoscermi pressochè tutti di persona,  
son lieto di non dovervi perciò intrattenere sulle  
guarentigie che io vi posso offrire della lealtà della  
mia Professione di Fede politica, e civile. Per altra  
parte questa mia fede è pur sempre quella che  
ho gelosamente custodita fin dalla mia giovinezza,  
è la stessa di cui mai non feci mistero, e che ho  
francamente professata in pubblico da quindici anni  
con varii Scritti, e nei Giornali, allorquando non si  
poteva farlo senza qualche lode di coraggio civile.

Rispetto alle mie opinioni io non saprei meglio  
esprimerle, che adottando il programma del Comi-  
tato Elettorale della città di CASALE del quale ebbi  
l'onore di essere eletto Presidente. Perciò prima di  
tutto io sono d'avviso:

Che la Nazionale Rappresentanza debba essere  
una realtà, non una finzione:

Che l'Elezione sia un carico civile, non un vano  
onore, o scala a grandezza, o ad impieghi; — e

Che non si debbano sostenere interessi Muni-  
cipali contrarii a quelli dello Stato; nè interessi dello  
Stato contrarii agli interessi generali d'Italia.

Adotto le più larghe idee di libertà consentanee  
ai tempi, ed in ispecie le seguenti

### POLITICA ESTERIORE

Ricostituzione di tutte le Nazionalità: fratellanza  
dei popoli: simpatia pei Governi d'istituzioni li-  
berali. Coi Governi dispotici quella sola relazione  
che gli interessi materiali, od il beneficio della Pace  
richieggono.

### POLITICA ITALIANA

Indipendenza assoluta dallo Straniero: Libertà in-  
terna: Lega politica ed economica delle Provincie  
Italiche: tendenza continua all'Unione, iniziando  
questa colla larghezza delle nostre Istituzioni.

### POLITICA INTERNA ED ECONOMIA

1.º Governo Monarchico-Costituzionale, con mo-  
zione di allargare lo Statuto circa i diritti del Po-  
polo, e secondo gli interessi generali d'Italia.

2.º Abolizione della pena di morte in materia  
politica.

3.º Revisione della legge Municipale.

4.º Riordnamento dell'Armata in relazione colla  
Milizia Comunale: inamovibilità degli Officiali nei  
gradi da stabilirsi.

5.º Riforma delle leggi sul Pubblico Insegna-  
mento, e sugli ordini Giudiziario ed Amministrativo.

6.º Promuovere colla libertà lo sviluppo dell'A-  
gricoltura, dell'Industria e del Commercio.  
7.º Larga dotazione nazionale al Clero Secolare  
e Regolare per togliere la enorme disuguaglianza  
delle attuali Prebende, conservandolo indipendente  
da una soverchia azione del Governo. Il Clero è  
parte della Nazione, ma la Nazione deve rispettare  
in Lui il suo divino mandato.

8.º Incameramento nazionale dei diritti e dei  
beni dell'Economato dei Benefizii vacanti, della  
Religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e d'ogni altro  
Ordine Cavalleresco

9.º Abolizione delle Leggi che tendono a con-  
centrare od immobilizzare le Proprietà.

10. Pronta formazione di un Catastro per una  
più equa ripartizione delle Gravezze.

11. Abolizione del Giuoco del Lotto, e di ogni  
altro Demaniale provento contrario alla moralità.

12. Revisione della Legge sulla rete delle Strade  
Ferrate coordinata all'Unione Italiana.

43. Nuova classificazione delle altre Strade affine d'imporre allo Stato quelle che ora sono Provinciali.

44. Non retrocedere innanzi ad alcun sacrificio d'uomini, o di denaro, finchè duri la santa Guerra dell'Italiana Indipendenza, di cui Re CARLO ALBERTO si è fatto campione.

Per un vero miracolo della Divina Provvidenza che elesse a suoi principali Ministri VINCENZO GIOBERTI, PIO IX, e Re CARLO ALBERTO noi entrammo in pochi mesi senza scosse sociali, nel Regno della indipendenza, e della libertà, e questa sacra Italia, la cui Nazionalità fu il più bel sogno della nostra giovinezza sta affine per divenire una realtà. — Sì, la mano di Dio ha visibilmente suscitato tanti eroi nella Sicilia, e nella Lombardia, essa ha spinto la prode nostra Armata ed il Re guerriero alla battaglia decisiva contro il barbaro; ha debellato in Francia i nemici d'Italia; diede la vittoria agli amici della Elvetica libertà; ci creò dei difensori in tutta la Germania; e, dopo di avere accecato l'Austriaco Oppressore lo ferì nel cuore in Vienna, e, permettendogli di nuovo le più inaudite barbarie, lo pose al bando delle nazioni incivilite. In mezzo a cotanti avvenimenti ed a sì repentine mutazioni politiche, immenso è il numero, e somma la gravità delle cose di cui la nostra Camera Elettiva dovrà occuparsi. Dagli avvenimenti che rapidamente si succedono dovrassi assai sovente pigliare consiglio; nè si potrà certamente in breve tempo provvedere a tutti gli oggetti di cui vi ho sopra discorso. Per altra parte la legge dell'opportunità dovrà costantemente regolare i poteri dello Stato, acciocchè le variazioni, ed i miglioramenti stessi non producano troppo nocevoli scosse, e non portino lo scompiglio in quegli interessi, che, sebbene siano frutto di un sistema che ha compiuta la sua vita, non si debbono tuttavia, per l'utile generale, toccare senza prudente cautela e senza sicurezza di ben riuscirvi.

Ma una cosa a tutte le altre sovrasta, ed è l'UNIONE ITALIANA dalla quale dipende affatto la forza, l'indipendenza, e la libertà della nostra Patria. In qual modo questa Unione sarà effettuata sarebbe ora presunzione il pronosticarla. Gli eventi della guerra, le determinazioni della Lombardia, della Venezia, e della Sicilia, lo sviluppo, e la piega che prenderanno i Governi Costituzionali d'Italia, e molte altre cause interne, ed esterne vi eserciteranno la loro influenza. Ma più che tutto vi può influire il Piemonte. In esso un Governo forte e potente, in esso un popolo incivilito a gradi e senza scosse, una eccellente, forte e numerosa Armata, un prospero Stato delle Finanze. Oh! presentisi la Monarchia Costituzionale Piemontese, dopo la vittoria, ai fratelli d'Italia con politiche istituzioni sì liberali, che attraggano a se i più arditi amici della libertà, ed avrà la gloria di aver posta la pietra angolare dell'UNIONE ITALIANA.

Casale a di 9 aprile 1848.

AVV. CARLO CADORNA.

### DELLE ELEZIONI DEI DEPUTATI

Il Consigliere P. ONORATO VIGLIANI ha testè indirizzato agli Elettori di FRASSINETO AL PO suoi Comparsani un prezioso Opuscolo contenente la serie delle Osservazioni sulle prossime Elezioni dei Deputati già da Lui pubblicate nel *Costituzionale Subalpino* di cui il Vigliani è uno dei più operosi e colti collaboratori. — Ottimo consiglio fu questo, perchè opportunamente provvede alla diffusione di tanti utili avvertimenti, che, chiusi nelle colonne di un Giornale, fallirebbero all'attenzione di gran parte degli Elettori che sono nei piccoli paesi e nelle Campagne.

In un argomento che, come ognuno vede, ha stancata in questi giorni la penna di tutti i più illuminati ed ardenti Scrittori Subalpini, l'ingegno del Vigliani ha più d'un luogo in cui la gravità delle dottrine è ricercata dall'amenità dell'erudizione. — Tale è quello, per esempio, dove, parlando delle doti che si richiedono in un buon DEPUTATO, passa a fare accorti gli Elettori a non lasciarsi abbagliare e trarre in inganno dallo splendore delle Ricchezze e della Nobiltà, perchè spesso le dovizie, egli dice, sono stimolo piuttosto ad *AMBIRE* che a ben sostenere le pubbliche cariche: — perchè dal ricco se ne vorrebbe l'onore e non il peso, poichè l'opulenza rende ordinariamente l'uomo amico dell'ozio anzichè del lavoro. — Perciò quando si tratti di un novizioso, badar converrebbe, se, non ostante la sua agiatezza, sia operoso ed abbia non solo ricco lo scrigno, ma eziandio ricca la mente.

Quanto alla NOBILTÀ GENTILIZIA essa è, come ognuno sa, figlia del Caso e non del Merito. — La sola Nobiltà ragionevole, la sola che in Governi Liberi possa meritarsi attenzione e rispetto, è quella della Virtù e delle Opere belle. — Perciò la libera voce del grande nostro Astigiano, che pure aveva sortiti i natali nelle sale patrizie, grida agli Italiani:

» Vano è il vanto degli Avi: in zero il nulla  
» Torni, e sia Grande chi alte cose ha fatte,  
» Non chi succhiò gli ozii arroganti in culla.»

Non chiedasi dunque al Cittadino che si presenta per ottenere i nostri voti se sia ricco, se sia nobile, ma prendasi unicamente ad esaminare la sua vita, i suoi costumi, le qualità che non può dare la cieca fortuna, ma che l'ingegno solo e le fatiche procacciano. — In una parola, non si guardi quale lo fece il Caso, ma quale siasi fatto EGLI STESSO.

Ammiriamo la schietta indole di queste parole, e non dubitiamo che, degnamente apprezzate nella delicata ed importante operazione delle imminenti Elezioni, possano grandemente giovare, ed al bene della Patria, ed alla causa della Libertà Italiana. DE-AGOSTINI.

### ANCORA DELLE ELEZIONI

Chiediamo scusa all'Amico se, rompendo il velo alla confidenza, facciamo forza alla sua modestia pregando la Redazione del *Carroccio* a pubblicare i generosi sentimenti che ci dirigeva in questa lettera e che noi non avremmo saputo ripetere nè con più acconcie nè con più calde parole: e tanto più volentieri la pubblichiamo nel suo contesto perchè i Versi che reca sul fine, sono pure di grande opportunità sotto altro riguardo. F. CORDERA.

Mio caro Cordera,

Sai pure le grasse risa, che abbiamo fatto intorno alla lunga schiera di que' valenti eroi, che si presentano oggi alla Candidatura delle Elezioni e con inaudita impudenza proclamano altamente di averne il diritto, mentre che poltrivano ieri in ozio vergognoso, o non mostrarono mai altro pensiero ed abilità che del fare danaro, o, piaggiatori del potere, trafficavano gl'interessi dei popoli ed abitarono ai loro diritti per salire sublimi. Se dapprincipio io la credevo una cecia e mi contentavo dell'arguta tua satira inserita nel *Carroccio*, ora ti so dire, che la cosa si fa seria e minaccia di essere una realtà, dappoi che mi pervengono, ogni giorno, a notizia le sfacciate mene di cotesti intriganti ed in questo punto, che ti scrivo, ho gli occhi rivolti ad un proclama fra i molti, che grida a tutta gola: io sono l'Eletto del popolo, io mi presento a voi, perchè capace, perchè confido ne' miei meriti. Per carità, o Amico, per quell'amore che ci avvicina a questa cara nostra patria, impugna di bel nuovo la sferza e scrivi! — Scrivi che il tratto più caratteristico degli animi grandi e virtuosi è la modestia, giusta la sentenza di quel sommo di Vico; che il solo sollecitare un onore è la più certa prova di non meritarlo. Scrivi che quel Sommo che in sua vastissima mente ravvolge concetto degno dell'Apostolica missione, la cacciata dei Barbari, quel Divino Banditore di civiltà, temeva nello assumere la Tiara di non esserne degno; ma Dio avea già segnato nel nome di lui, che dovea portare la tiara: *Dio esalta gli umili ed abbatte i superbi*. — Esci, deh! esci col tuo *Carroccio*; spiega la pompa delle glorie cittadine, penetra in questi villaggi, illumina colla potente parola questa classe men colta, ma proba ed onesta, sulla importanza dell'incarico che sono per affidare ai loro rappresentanti, sulla responsabilità che pesa sui loro capi, se non è stata buona la cerna, se si sono lasciati corrompere dall'oro, rattenuti da inutili e ridicoli riguardi, manomessi dalla prepotenza, accalappiati dalla ventosa eloquenza di quei saputi, di quei seccetti da caffè, che si ergono in iscano per ingannare gl'ingenui con false dottrine, con sistemi contrari al reggimento Costituzionale. Insegna loro che, a togliersi dattorno codeste sollecitazioni e lusinghe ed essere, ad un tempo, gentili e schietti, il migliore espediente si è il promettere ad Esse che il voto sarà dato, senza rimessione, ai meriti. Ma di loro eziandio che al gettare l'electo nome nell'urna, pensino che vi gettano la sorte dei loro figli, dei loro fratelli, dei loro nipoti, e di se stessi. Allora si rammentino che l'attendere a qualunque altra promessa, tranne quella del voto al vero merito, sarebbe in quel punto fatale un vero suicidio! Di loro, che il momento è solenne per adempiere ai loro doveri sacrosanti, decisivo per questa nostra patria già da gran tempo conculcata ed affranta; che, quantunque taluno possa essere buon deputato relativamente ai tempi e ai luo-

ghi, potrebbe riuscire nocivo, pericoloso per i tempi che qui corrono; che, invece di consolidare, metterebbero a repentaglio la meravigliosa opera incominciata; che ciò che è eseguibile presso di un Popolo, non lo può essere riguardo ad un altro, che una istituzione che prospera in una nazione, è la cangrena che distrugge ed uccide un altro popolo; che una Genova, gloriosa e forte nella ispirata parola di *Gioncio Doria*, proclamava ch'ella avrebbe potuto guardare indietro e pensare a se stessa, ma che invece guardò innanzi e pensò all'Italia, per non dividerne l'Unione, perchè necessario ai nostri tempi un Reggimento Costituzionale.

E fia salva Italia! se acchiuderà in sè elementi di durevole prosperità, per l'uniformità di principi che abbraccierà, soffocando ogni idea di municipalismo, svellendo gli sterpi del civile dissidio. Ricorda quanto già io scrivevo, due anni or sono, e specialmente il passo di quella mia Tragedia, \* che non ha avuto l'onore della recita per l'arbitraria Revisione Teatrale che tuttora ci preme; io dicevo così:

Che a fronte della possa, che gli cinge,  
Regger non ponno questi impuri brani  
Di facchi imperi; che sol puote unna  
Ergersi Italia a le magnanim'opre  
E nazionalità serbar; che un solo  
Sorgere Signor su l'Itala macerie  
Che i pensier vostri esprima e il pianto terga,  
Debbe. — Che giova logorar la vita  
Intorno a un edificio che non dura?  
Ti sforzi indarno a stabilir qui pace:  
Nel suo principio la vedrai tu spenta;  
Contro il fratello s'armerà il fratello  
E si struggendo a gara e variando  
Di governo mai sempre, al lieve soffio  
D'aura straniera, ambi cadranno. Dotto  
Farten dovria ben lunga esperienza.

— Omai le vostre mura  
Difendete concord; e una famiglia  
Serrino l'alpi in fin dove s'estende  
L'Adriaca laguna; e allor la Belva  
Settentrional non oserà le a quelle  
Affacciarsi, ned avran le Gallie  
Di valicarle d'uopo, onde all'audace  
Domar l'orgoglio, e far ciò che non féro  
Gl'itali brandi.

Ora il tempo è venuto, o Amico, che concord gli Italiani si sono scossi al grido dell'umanità conculcata, della vilipesa loro dignità: si sollevano essi all'antiqua grandezza, scendono a far mostra in campo, che la tempra dei loro brandi è forte ancora, che ancora sanno trattarli, che i generosi affetti non erano estinti, che eran solo sopiti; che a libertà la via sanno sgombrarsi, non già con accattata forza, ma con più certa possanza, il proprio senuo, i propri brandi.

Frattanto che i prodi nostri fratelli sostengono con tanto ardore e disinteresse l'onore delle nostre armi e combattono per l'indipendenza d'Italia, pensino gli Elettori ad assiecurar loro la vittoria, s'adopriano ad eleggere nei loro rappresentanti uomini capaci e probi, alieni dal mettere a loro pro il riacquistato redaggio avuto e spremere così il sudore dalle nobili fronti di quegli impavidi eroi, e si facciano promotori della vera civiltà, che ravvicina i popoli fra di loro e gli lega in un pensiero in un sol patto. Allora Italia sarà; sarà, perchè Pio non ci ha rivelati i decreti di Dio; sarà, perchè unita, possente nel pensiero, possente in armi; sarà,

Perchè Appennin che Italia parte, è il palco  
Che agli strani ladron natura eresse,  
Onde dall'Alpi, in teatral ringhiera,  
Godesse Italia lo spettacol santo  
Di lor supplicio.

Villanova Monferrato, 12 aprile 1848.

L'Aff. tuo  
AVV. BERTAZZO.

\* OTTAVIO FREGOSO: essa trovai presentemente sotto una nuova revisione per essere tra poco rappresentata in Torino dalla R. Compagnia Drammatica.

### SE POSSA PROPORSI NELLE CAMERE LA REVISIONE DELLO STATUTO

Il Comitato Elettorale di questa Città ha messo fuori il suo Programma, il quale reca una chiara e precisa esposizione delle sue idee, intorno alle principali questioni di Politica Esterna ed Interna, non meno che di Politica specialmente Italiana, che desidera di far prevalere, e si è proposto di appoggiare, secondo le sue forze, la elezione di

quei Candidati, le cui opinioni consentissero col detto Programma.

Non è ora nostro intendimento il fare discorso delle singole proposte del Comitato, ma vogliamo solo accennare, e per quanto sia in noi, risolvere un dubbio, che sappiamo agitarsi nella mente di alcuni, che l'idea espressa di promuovere l'allargamento dello STATUTO, secondo i diritti del Popolo, e gli interessi generali d'Italia, o qualunque mutazione allo Statuto medesimo, sia tale idea, che un Candidato non possa accettarla, perchè non debba assumere moralmente un'obbligazione contraria al giuramento che dovrà prestare.

Vogliamo adunque dimostrare, che qualunque proposta di riforma, o d'innovazione allo Statuto, non potrebbe mai essere condannata come Inconstituzionale, e che un Deputato, seguendo l'impulso della sua coscienza, potrebbe introdurla in Parlamento, salva poi alle Camere la facoltà, di prenderla, o non prenderla in considerazione.

Ed in primo luogo diciamo, che il giuramento di osservare la Costituzione non induce la promessa di mantenere giammai alcuna variazione, o modificazione di quella, ma bensì di osservarla fedelmente, insino a tanto che non sia in modo legittimo statuita la bramata mutazione, mercè il libero concorso del Re, e delle due Camere insieme, per cui viene collettivamente esercitato il potere legislativo. E questo libero concorso dei tre elementi costitutivi di esso potere, ben può essere eccitato da qualunque di loro, perciocchè lo Statuto accorda, sia al Re, che all'una ed all'altra delle Camere, la proposta delle leggi, senza distinzione, e senza limite alcuno.

Consideriamo in secondo luogo, che una diversità di ragione si nota, certamente, fra quella sorta di leggi positive, che Fondamentali si chiamano, e le altre appellate Secondarie, inquantochè le prime intendano a definire la forma e la qualità del Governo, ed a costituire il patto sociale; e che il solo proposito di variare gli ordini esistenti, ed il modo di essere del Governo, di leggieri potrebbe indurre lo Stato in grande pericolo. Quindi le leggi fondamentali sono riputate immutabili, ed i Datori di esse leggi, sempre hanno in mira la loro perpetuità, quantunque non sia dato ad umana istituzione il conseguirla. Ed invero le Repubbliche, che ottennero maggiore diuturnità, e tranquillità di vita, furono quelle, dove la mutazione dei loro Ordini era tenuta impossibile, od almeno assai difficile, tantochè niuna Autorità costituita, o privato cittadino avrebbe osato di proporla. Perciò Licurgo, come narra Plutarco, posciacchè gli parve d'aver in bella e giusta forma ordinata la sua Città, dichiarò di voler consultare l'Oracolo di Delfo sopra d'una cosa della maggiore importanza, che gli rimaneva ad esporre, e costrinse i Re, i Senatori, e tutti quanti i cittadini di Sparta al giuramento di mantenere, ed usare quella maniera di Governo, che egli aveva stabilita, finchè non fosse ritornato. Udito poi il responso dell'Oracolo, come le sue leggi bastassero a rendere la Città virtuosa e beata, per non isciorre i cittadini dal giuramento, uscì volontariamente di vita, e quelle leggi durarono cinque secoli senza mutazione alcuna, e serbarono la città illesa da ogni corruzione. Ora però non siamo ai tempi di Licurgo, e non vi può essere giuramento, che valga a costringere gli animi dei cittadini in modo, che non possano nè anco dimandare quegli Ordinamenti, ch'eglino scorgessero i più accomodati alla ragione dei tempi, e che fossero resi necessari dal mutarsi delle circostanze, e dalla rapidità degli eventi.

Ci pare in luogo, che male si evidenti coloro, i quali contendono, assolutamente, alle Camere, che sono ora convocate, secondo lo Statuto, la facoltà di discutere le proposte, che si facessero intorno all'emendazione in parte dello Statuto stesso, negando loro al proposito quell'iniziativa, che loro è concessa, in genere, per ogni qualità di leggi. In tale supposito dovrebbe anche negarsi la detta facoltà al Re per quella parte, che a lui è riservata del Potere Legislativo, e per tal modo sarebbe fatta impossibile qualunque variazione allo Statuto, quantunque necessaria, e tolta la speranza di quella perfezione a cui devono sempre mirare gli uomini; nè si troverebbe nello Stato alcun Potere Costitutivo; nè si avrebbe alcun modo ordinario, civile e pacifico di conseguire la desiata innovazione, la quale non potrebbe mai attuarsi, che con mezzi incomposti, e violenti, senza poterne poi temperare l'effetto. E quando si volesse supporre permanente nel Re il detto Potere Costitutivo, si veramente, che per lui solo si potesse operare, o che da lui solo dovesse muovere la proposta d'ogni innovazione od aggiunta allo Statuto, diciamo, che una tale supposizione sarebbe a detrimento della Sovranità del Popolo, dove è riposta la fonte d'ogni Potere.

Nè crediamo, che ai nostri giorni questo santissimo dogma si possa più rievocare in dubbio. I Governi d'ogni maniera sono costituiti a vantaggio dei popoli, e non sono i popoli creati per i Governi, quasi esistessero *a priori*, prima cioè, che i Popoli fossero, e le Nazioni. Nium Governo può chiamarsi legittimo che non sia fondato sull'espresso o tacito consenso dei Popoli nei quali rimane sempre il diritto sacro, imprescrittibile, eterno, di governarsi, o farsi governare in modo conforme all'interesse generale, e inalienabile. Poiché senza voler punto menomare quel sentimento di gratitudine, e di amore, per cui diventano sempre più saldi i nostri vincoli con la persona, e con la Dinastia di CARLO ALBERTO, in cui si trova ora immediatamente la libertà, e la indipendenza d'Italia, sperediamo, che non cadrà mai in mente ai nostri Governanti di porre in campo quella dottrina delle semplici concessioni (*la charte octroyée*), che causò primamente la rovina del ramo primogenito dei Borboni. Ma però, mentre difendiamo il principio, che lo Statuto possa emendarsi, mediante il consentimento delle Camere e del Re, e che quindi non sarebbe mai condannevole qualunque proposta si facesse nelle Camere con tale intento, noi pure scorgiamo la convenienza di meglio provvedere alla stabilità delle leggi fondamentali, e rendere difficili quelle innovazioni, le quali non fossero consigliate da una lunga esperienza, e vivamente reclamate dalla pubblica opinione. La qual cosa potrebbe quindi effettuarsi col sancire una legge, per cui le riforme allo Statuto dovessero agitarsi con modi speciali, come per modo di esempio: il doverle proporre, e discuterle replicatamente, con certi e determinati intervalli di tempo, secondo l'uso del Parlamento Inglese; o veramente il rimetterne la discussione ad una Camera appositamente convocata, onde porre la nazione in grado di esprimere, coll'invio di nuovi Deputati, il suo volere.

Da ultimo osserviamo, che nelle attuali contingenze, ci troviamo, con tutta Italia, in un vero stato di transizione, da cui può sorgere la immediata necessità di rivedere lo STATUTO, onde con nuovi argomenti cimentare cogli altri Popoli fratelli, che sono ora in libertà di scegliere la forma del loro Governo, quell'Unione, che è nel voto dei buoni Italiani, perocchè vogliamo una forte e compatta Unione, che ci confonda in una sola indivisa Famiglia, non quella, che intendeva a costituire il Giornale, detto il Lombardo, di cui ha fatto ragione il buon senso del Popolo Milanese, e che pur cercano d'insinuare certi altri assentatori di popoli, i quali, condotti da mal celata ambizione, non si vergognano di evocare le antiche gare Municipali, e di porre in moto, eccitando timori e sospetti, alcuni privati interessi, che sono bassi e nulli a confronto di quelli d'Italia, cui gioverà questa volta, lo speriamo, la esperienza di tanti secoli.

Il COMITATO DI CASALE fece adunque un'opera santa col rammentare agli Elettori l'altissimo fine, che devono proporsi nelle loro Elezioni.

IGNAZIO FOSSATI.

## DELLA OPPORTUNITÀ' DI CERTE DISCUSSIONI

Mentre i nostri valorosi stanno disputando sul Campo, la stampa Piemontese preoccupa l'evento delle battaglie, e piena di fede nell'Italia che sarà, invade fin d'ora, ma con schive riserve, l'aringo Parlamentario dell'Essere in un modo o del non Essere nell'altro. Altri si accigliano di questa che chiamano pedanteria, e gridano esser tempo di Loriche non di Preteste, tempo di Vittorie e non di Comizii.

ITALIA SARA' - lo dice il Supremo Condottiero che non patteggia co' suoi nemici. Quale dovrà essere Italia, è ancora un desiderio per gli uni, un'utopia per gli altri, un'incertezza per tutti.

Tutti siamo d'accordo in un'idea. Fuori il barbaro! e Italia sorga lieta di istituzioni che ridonino alla terra dei morti il prestigio della inviolabile gleba, il prospero vivere del superstita, la forza del nepote che non morrà più mai nella storia delle grandi famiglie.

S'accavalcino gli avvenimenti nella Penisola, e la stampa o tacerà, o non sfiderà le opinioni ad essere discusse?

Tutti crediamo che questa Terra prediletta nella creazione di Dio, a niun'altra è seconda nella sagacità de' suoi figli, e che gl'Italiani, oppressi per tanto tempo da chi li calunniò nella loro indole, riguadagnato finalmente il pallio ne sapranno far pro, e che, gittati nella contenzione di decretare il trionfo, tutti adopereranno nel darsi uguali nella pugna, uguali nella vittoria, ed uguali pur anco nell'impugnare la comune insegna, se pure si avvedranno che un'insegna comune possa renderli forti, onde o non più essere cimentati nella lizza, o, cimentati, non lacerare nelle parziali contese il Vessillo che dee farli temuti.

Noi abbiamo fede, e fede di eterna conviviazione, nella sagacia degl'Italiani. Oppressi furono sempre, ma ingan-

nati giammai, perchè l'inganno presuppone l'insipienza; e gl'Italiani, con indefinibile sorriso di chi vede e non può, accolarono in ogni tempo le astute dottrine che fruttificano in altre terre. Soggiacque Italia alla prepotenza dell'arm; cortigiana e non serva, traverso a secoli di dominazione straniera, non si fe' straniera giammai.

Chiamata a dare il suo voto, la Nazione Italiana sagacissima nel comprendere il giusto mezzo, ed ammaestrata pur anco dalla lunga esperienza dei fatti, pronuncerà un giudizio vero, non perituro; ma intanto il Giornalismo perchè non insorgerà a spianare la via, a preoccupare, e sciogliere già fin d'ora le quistioni vitali di *internazionalità* che dominano gli spiriti nella penisola? Il giornalismo perchè non preparerà il terreno per l'ampia messe che debb'essere raccolta? Il popolo Italiano è intelligente, ma l'intelligenza emerge dalla severa discussione del rapporto; che l'intuizione immediata è il dono di pochi nobili intelletti. Parlate al volgo il vero sublime dell'*ipotesi* e niuno lo comprenderà se non delineate la figura sulla carta. Gittate quistioni e non assiami se denno essere intesi; ma se di quistioni non si fanno, è impossibile a menti non formate nelle materie, di scerre sempre la verità per solo istinto.

A nostra disgrazia, i popoli d'Italia, appena adesso, si trovano iniziati nella vita politica, e la grande avidità con cui si leggono i fogli, e le materie politiche si discutono, ben appalesa come ognuno intenda a formare le proprie opinioni su quelle che fornisce la Stampa. Piemonte, Liguria, Roma e Toscana raccolsero dalla stampa di più mesi ciò che potrà nuovo tuttavia apparire a Lombardia, a Venezia, a Modena e a Parma. Ingegneri eletti ve ne hanno dappertutto, ed innumerevoli nella classe agiata precorsero forse a noi nella comprensione di certe politiche teorie; ma il popolo non istà tutto nelle Capitali e nelle grandi Città; anzi al di fuori di queste è nel numero maggiore. Uscito appena dall'orrido sistema di compressione che inceppava il libero propagarsi delle idee, come sarà mai che un popolo di questa fatta pronuci, nell'ora solenne, una volontà che sia solo l'effetto delle convinzioni, se non parato si presenta al comizio? Potrete voi esser certi che non produca dai più il solo voto dei pochi che influenzano le masse? Diamoci un'occhiata all'intorno, e fuori delle Città popolose vedremo, anche da noi, con qua' lento progresso proceda la Educazione Politica. Se gli spiriti in Piemonte e nella Liguria sono ora tesi ed assorbiti nel solo affare della guerra, come noi saranno molto più là dove apre la guerra il suo cruento teatro? La stampa, la stampa debbe ora più che mai illuminare, distraendo, le masse; non imporre i giudizi, ma prepararli, avanti che corrano precipitosi alla meta. Se durante la guerra non sapete preparare la pace, chiudete per pietà i tabernacoli della vostra sapienza. Mentre il Soldato combatte, il pacifico Cittadino non sa più che fare di voi, o Giornalisti.

E omai vano il dissimularlo: due grandi pensieri agitano le menti in Italia. Scomparemmo i nomi di Piemonte, Lombardia e Venezia per assumere quello di un Regno? Il nome di Repubblica sarà egli rifiutato per sempre nello Statuto della federazione Italiana? Non si vogliono fare di queste quistioni, e la scissura già esiste negli spiriti. Deve il Giornalismo riprodurre senza dubbio le opinioni per conciliarle: deve interpretare e dirigere lo spirito pubblico: fare che il pubblico comprenda, e non lasciare che indovini. A chi possa sembrar utile che gl'Italiani, informati nelle istituzioni, si rimangano allo *statu quo* in quanto al numero, metta fuori le proprie idee e le difenda. Se altri crederà che nella Federazione possano sussistere Repubbliche a contatto delle Monarchie Costituzionali, noi applaudiremo ai decisivi argomenti che ci sapranno addurre. Se avvisate a transazioni sulle capitali (nello eterno per noi dell'intricata matassa) ponete ai voti. Tutto, bene spero, sarà accolto con grato animo da chi ha uopo d'essere instruito e convinto. Il discutere pacificamente, moderatamente e con sincerità, non vale giudicare, e nemmeno attizzare la discordia in chi vi ascolta. È la nazione che deciderà sulla ragione e sul torto, ma la nazione deve sugli argomenti avere studiata la causa. Dalle tesi generali e vietate, è tempo di diffonderci ai particolari. Si parli pure di future Grandezze, ma si insista su' materiali interessi e si sminuzzino. Se da taluni si comprenderà a mala pena cosa voglia dire una Prussia in Italia, tutti comprenderanno però cosa voglia dire la soppressione d'una dogana, il libero accantonare le produzioni del suolo. Dalla vampa delle fazioni ci garantisce ora il comune pericolo: più tardi potrà insorgere, e minacciare rovina. Mirate ai Predoni che lungi da voi s'uccidono sulla preda che hanno ghermita. Costoro non ci spaventano più.

Ma ben ci spaventa che nel seno d'Italia germogliano fin d'ora in qualche parte le grette municipali accidie. La Francia dei 50 anni proroga la sua assemblea per le buone ragioni che non occorre di ripetere, ed eccovi in Italia che i tanti già vogliono dar fiato alla tromba senza pensare che il monte Aventino sta ancora di mezzo per giungere alla gran valle del Nazionale Giudizio. Tuonate ancora una volta. Date ai popoli la lena di passar sopra a questi corifei di municipali gloriole. Tuonate contro il formicolio di tanti Provvisori Governi che si lasciano affettare dall'ambizione di un'ora. Aspettate sì che finisce la guerra, ma intanto illuminare le mosse. Salute al novello Agrippa che ha parlato confortevoli e forti parole, degne d'un rampollo de' Dogi! Salute ai governanti Milanesi e secolare saggezza! Noi siamo con voi e col paese e con l'opera. Se qualcuno non ci segue, getti pure le sue opinioni sul campo pacifico della discussione: La stampa le raccoglierà. Denno le opinioni preparare i fatti, e non dai fatti essere inabissate.

C. NICELLI.

## MILIZIA CITTADINA

Non è stata senza frutto l'istituzione della GUARDIA CIVICA PROVVISORIA, poichè essa ha servito di scuola per la prossima elezione degli Ufficiali, che per un quinquennio dovranno avere il comando della Milizia Cittadina. Al tempo di detta prima istituzione pochi ne conoscevano ancora lo scopo, e quanto si richiedeva per conseguirlo. Dai più si ragguagliava la milizia cittadina alla milizia stanziale, e si credeva che, a ben costituirsi, si dovesse nella scelta degli Ufficiali o Sottoufficiali badare principalmente alle cognizioni e disposizioni militari dei medesimi. Ho sentito persino co' miei proprii orecchi persone, non isfornite di qualche coltura, a predicare pel comando individui inettissimi allo scopo della istituzione, e, richiesti del motivo del loro suffragio, ingenuamente rispondevano — perchè costoro, all'occasione, sono in grado di spendere in banchetti, od altrimenti regalare i subalterni! E le nomine, difatti, dei Graduati nella milizia provvisoria assai poco soddisfecero alla pubblica opinione. Non intendo di discendere ad alcune individualità, tanto meno poi di fermare l'occhio sopra questo o quel Comune: parlo in generale di tutto il Piemonte, che oramai riconobbe gli errori commessi nelle prime elezioni, e sta per emendarli nelle nuove.

Molti Giornali già hanno parlato a questo riguardo, ma essi, per lo più, non hanno acceso che nei Capoluoghi di Provincia, e sono ignoti ai piccoli Comuni: non sarà perciò inutile il ripetere in questo Foglio di second'ordine che la MILIZIA CITTADINA non è un corpo, il quale, a guisa di macchina, si muova al cenno di chi lo dirige, e che offra un campo alla gloria ed alle ambizioni; ma bensì un'istituzione, il cui scopo principalissimo è quello di tutelare l'ordine interno dello Stato, e di difendere contro ogni attacco esterno come interno la libertà, di cui godiamo. Il grado adunque, che altri ottenga in siffatta Milizia, lungi dall'innalzarlo a dismisura sul semplice milite, come fu qui succedeva nelle armate stanziali, altro non segna che un maggior carico di doveri, una maggiore responsabilità in chi lo occupa.

In tempi burrascosi, quali sono quelli in cui viviamo, e nei quali gli eventi precorrono sempre ogni umana previdenza, può essere in mille guise, e quando meno ci si pensa, turbato l'Ordine Pubblico, minacciata la pubblica sicurezza. A chi l'immenso carico della difesa? Ai cittadini iscritti nella milizia, che devono assumerla col sacrificio delle loro vite, le quali perciò stanno in balia degli Ufficiali designati a muoverli, a guidarli. Non basta adunque che questi Ufficiali possedano fin d'ora l'arte di comandare un pelotone, od una compagnia di militi. Questa è cosa, che facilmente può imparare chi abbia mente educata agli studi nel tempo stesso che l'intera milizia si darà all'esercizio dell'armi: è d'uopo che siano dotati delle più eminenti qualità cittadine; che abbiano mente elevata; ingegno colto; tendenza all'ordine; amore di libertà non nato solo da ieri; idoneità a comprendere e dominare gli eventi; ed infine il privilegio di comunicare ai suoi commilitoni, che non hanno da essere automi, i proprii pensieri, le proprie convinzioni, il proprio ardore. Possiamo noi dire che nella elezione degli Ufficiali della Guardia Provvisoria si sia in tutto e per tutto soddisfatto allo scopo dell'istituzione? A farci convinti del contrario basta il por mente al meschino spirito di ambizione, che qua e là ebbe a trapelare; nè pochi sono quelli, che hanno rifiutato il Grado ottenuto come insufficiente al loro merito, o per dir meglio alla loro presunzione.

Concittadini! non è fra quelli, che ambiscono un grado, o che lo accattano, qualunque ne sia il modo, che voi dovete scegliere i vostri Ufficiali, nè tra quelli che erelono di soprarstarsi o per militare burbanza, o per ricco censo, o per pretesa altezza di natali, nè tra coloro, che ieri ancora si mostravano avversi all'ordine attuale di cose. Voi dovete cercarli tra quelli, che meno si fanno innanzi, e che si mantengono in una modesta riserva, perocchè ivi, più facilmente che altrove, troverete un uomo onesto ed amante dell'ordine, un cuore che palpiti per la libertà e per la patria, un amico dell'uman genere, una mente spregiudicata e colta. Egli non vedrà nel proprio grado che una prova della vostra stima e della vostra fiducia, nè, abbagliato dallo splendore delle spalline, si alzerà sui trampoli per soverchiarvi di tutta la sua altezza: amico sincero, e compagno dei militi, che lo hanno scelto, egli penserà solo al modo di adempire degnamente il delicato uffizio, che gli hanno affidato; e nel giorno del pericolo si ricorderà che il sangue de' suoi fratelli non debb'essere versato che per la difesa e per la prosperità della comune Patria. G. DEMARCHI.

## MEZZO INFALLIBILE PER GIUNGERE ALL'UNIONE ITALIANA.

Il pensiero dell'Unità Italiana, sospiro di tutti i nostri Grandi da DANTE a PIO IX, oggi è la sola ancora di nostra salute. Questo voto non deve quindi essere ristretto ai soli Spiriti eletti, ma fa d'uopo diventi il primo palpito di tutta intiera la Nazione. Esso dal cuore e dal patetico labbro della Donna deve passare a quello dei nostri figli, esso, balbettato dai nostri bimbi, deve essere sentitamente pronunciato da tutte le labbra fino a confondersi coll'ultimo sospiro dei morienti. Ma quale sarà il più sicuro mezzo per stringere in questo supremo pensiero tutti gli Italiani? Niuno più sublime spettacolo

di quello di un'intera Nazione riunita per un santo desiderio, in una sola PREGHIERA. Queste considerazioni mi hanno indotto a pubblicare la prece seguente che mi dettava il cuore, non colla persuasione, che la medesima in tale modo espressa abbia da essere universalmente adottata, ma per indurre altri, con maggiori forze, a tendere a questo scopo. Niuna forza poi maggiore di quella che nasce dalla Religione. Il grande Pio formoli la preghiera che il suo cuore, ardente di carità, innalza tutti i giorni per la Unione e la Salute di questa sua cara patria, e quella sarà la santa preghiera di tutti i cuori, di tutti i labbra Italiani. MELLANA.

## PREGHIERA

-333-

Dio di misericordia! il sangue dei fratelli versato dai fratelli tutta aveva bruttata questa Italiana tua terra di predilezione, e chiamata su di essa la tua tremenda giustizia. Trecento anni di servaggio e di barbarica dominazione ci punivano dei falli de' Padri nostri. Ma il sangue de' nostri Martiri ha disarmata la tua giustizia. Tu ci annunciavi il giorno della misericordia coll'invitare a tuo Vicario in terra un Angiolo d'amore. Quell'Angiolo ha parlato in tuo nome: tutti hanno benedetto al tuo PIO: intorno a Lui i fratelli hanno stretti i fratelli, e si sono detta l'evangelica parola d'Amore. Sotto alla Croce muovono essi alla santa crociata contro ai Barbari che non hanno ancora aperti i loro cuori a quella divina parola. Dio di misericordia! io non invoco un miracolo per vedere in una sola notte sotto la spada dell'Angelo sterminatore cadute le orde Austriache. I figli d'Italia accampati contro a quelle masnade sanno di dovere col loro sangue conquistare la patria indipendenza: essi sono preparati al gran sacrificio. Tu coronerai il loro pietoso giuramento. Ma, oh Dio di tutte le misericordie! per quell'amore che ti condusse in terra al gran Riscatto, deh! non voler permettere che dopo la Vittoria i figli di questa travagliata terra ricadano negli antichi errori ah! lungamente scontati.

Deh! per pietoso miracolo, fa che tutti, deposti i pensieri di parte e di municipio, si congiungano in un solo pensiero, quello dell'Unione e della Fratellanza; fa che muoia l'omicida parola della Discordia in bocca ai traviati fratelli; fa che la parola d'Amore sia la suprema legge di tutti i figli d'Italia. Ma ove mai fosse decreto, che essi dovessero l'un contro l'altro nuovamente cozzare e così riaprire le porte allo Straniero, deh! prima che questa Terra sia a tale miseria tradotta, sieno pure rotte le eterne dighe che Tu ponevi al mare, si scindano i suoi cento vulcani e ricada nel nulla. No, no, ciò non sarà o Dio clemente! Tu certo non avresti rinnovati tanti prodigi per la salute d'Italia, ov'essa dovesse ricadere. Umiliato e contrito, o mio Dio, io l'invoco propizio alla causa dell'Unione Italiana alla quale mi offro in olocausto. MELLANA.

## NOTIZIE DELL'ARMATA

L'Avvocato FELICE VALLUGA, quell'animoso giovane che, al primo annunzio dell'Insurrezione Milanese, vedevamo fra noi sollecitare, tutto commosso ed acceso, pronti soccorsi ai pericolanti Fratelli, unitosi ai Volontari della LEGIONE MANARA trovati ora a Lazise sul Lago di Garda, donde, in data dei 12 e 15 ci comunica le Notizie seguenti:

« Partita ieri da Salò la nostra Legione, dopo aver percorse poche miglia veniva richiamata indietro, e spedita a Lazise all'intendimento di farsi vedere dalla fortezza di Peschiera, ed operare di concerto colle nostre truppe Piemontesi nel darle l'assalto. Giunta a Lazise la Legione si divise in due onde procedere alla presa di una polveriera distante un miglio dalla fortezza, e la cosa andò bene, giacchè quei che la custodivano, vistisi accerchiati da noi, scambiati pochi colpi, abbassarono le armi. Quattordici Croati furono presi prigionieri, ed uno fu morto. — Nella polveriera si trovarono da 600 grossi barili di polvere, e cartucce che si trasportarono in gran parte a Salò. — La polveriera però era in una posizione malagevole a conservarsi, ond'è che si occupò CASTELNUOVO paese poco lontano.

E già i barili erano omai tutti trasportati quando si videro marciare duemila e più Austriaci con sei pezzi di cannone sopra CASTELNUOVO. — Si fecero allora bar-

ricate, come si poté meglio, qua e là nel paese, e in questo modo si appiccò un'accanita zuffa.

Sopraffatta dal numero la Legione MANARA dovette ritirarsi, non senza aver prima dato fuoco a 80 barili di polvere che ancora si trovavano.

La ritirata fu bella, ma ci costò cara, perchè si perdettero buon numero de' nostri e varii restarono feriti, sebbene il numero dei feriti, dei prigionieri e dei morti Austriaci sia molto maggiore.

Vi ebbe però un tradimento che mi duole narrarvi, ed è che 38 soldati Italiani, fatti da noi prigionieri, ci prometterono dapprima di far causa con noi, ma venuto il momento della zuffa ci si voltarono contro. — Un loro Ufficiale però lo facemmo prigioniero, e un Caporale lo fuclammo.

Ma povero CASTELNUOVO! — Villaggio di oltre duemila abitanti fu dalla rabbia Croata incendiato con esso dentro gli abitanti, ricacciati a colpi di schioppo mentre tentavano di salvarsi. — Questo misero fine avrà forse anche Lazise dove noi siamo e dove abbiamo deciso di fare una disperata difesa. — Gli abitanti però di questo Villaggio sono pressochè tutti fuggiti. — Se il paese non si potrà conservare, e se saremo disfatti, ci resta una sola via ed è quella del Lago, ove trovasi il vapore in pronto, seppure con qualche cannone non manderanno per aria anche il vapore, a bordo del quale vi serivo, essendovi di picchetto per esplorare il lago. — Sono le 40 del mattino (15) e col canocchiale discerno che i Piemontesi si sono attaccati coi Tedeschi, e lo credo tanto più, in quanto che le truppe nemiche che abbiamo d'intorno sembrano ritirarsi, lochè solo può salvare Lazise da un fiero disastro.

— Da un altro carteggio di sicurissima fonte abbiamo che: « La presa di Goito, punto strategicamente importantissimo, non costò ai Piemontesi che il sacrificio di otto vite, quando a BONAPARTE nel fiore della fortuna costava un combattimento di tre giornate e di un gran numero di soldati. — Degli Austriaci non si trovarono sul campo che undici cadaveri e lagune di sangue, dacechè costoro, al modo dei Barbari, cioè al proprio, i restanti morti e feriti giù voltarono del fiume, per adombrare i danni della sconfitta. »

Lo stesso carteggio riferisce che: nel fatto di Monzambano e Valeggio, ben quattro volte l'Inde s'incolorava nel nembro, svegliando le acclamazioni dell'Esercito, che indi prendeva augurio e promessa della seconda vittoria vedendo così cielo e terra arridere ai destini d'Italia.

— 15 Apr. Mille duecento Veneti ebbero sgraziatamente una disfatta a Montebello presso Vicenza, essendo stati assaliti da un corpo di 6,000 Austriaci, tra fanteria e cavalleria. Vuolsi che una spia abbia avvertito il Generale Austriaco del numero preciso di questi giovani, la maggior parte Studenti di Padova e Venezia e questi spedì immediatamente un corpo d'armata ad assalirli. Una compagnia di 400 ne perdettero 20.

Il fratello di Guerrieri, che la guidava come Capitano, si poté salvare per miracolo. (Concordia)

I proclami del Re che di tratto in tratto ci giungono, sono capi d'opera per concisione di stile e per gagliardia di concetti. Hanno l'impronta dell'eloquenza di Buonaparte. Chi è che li scrive?... Chi è? Il primo soldato dell'esercito Italiano è pur esso il primo scrittore, è CARLO ALBERTO. (Messaggiere)

## AVVISO

Il Causidico ALESSANDRO PUGNO tiene Ufficio da Misuratore e Liquidatore nella contrada SALANDRI, porta n.º 7, dove attende pure a formare allievi in tali professioni.

## AVVISO AGLI ASSOCIATI

Martedì 18 sarà pubblicato un Foglio intero di SUPPLEMENTO che conterrà: una RISPOSTA all'articolo del Pr. BONA stampato nel n.º 85 del giornale il Risorgimento; la continuazione dell'articolo sulla Russia del Avv. NICELLI; e più altre materie che già sovrabbondarono negli ultimi numeri del CARROCCIO e che fu impossibile comprendere nel presente.

Possiamo intanto accertare i nostri benevoli Associati che si è ora provveduto EFFICACEMENTE perchè, nella distribuzione del Giornale, più non succedano i ritardi, e le omissioni avvenute finora, senza che ne avesse alcuna colpa la Redazione. Chi ha reclami da fare, è pregato di non differirli, perchè l'Ufficio di Spedizione vi possa subito riparare.

Col presente Numero i signori Associati riceveranno copia del Programma di questo Comitato Elettorale, — e di un Indirizzo dello stesso Comitato agli Elettori dei Collegi di Casale, Frassineto, Moncalvo, Montemagno e Pontestura.

Il Direttore Gerente CARLO CADORNA.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO